4 gennaio 2015

II domenica dopo Natale

*La liturgia in questo tempo di Natale ci presenta per la terza volta l’inizio del vangelo di Giovanni[[1]](#footnote-1): infinito è l’amore di Dio per l’uomo, che si è manifestato nell’incarnazione, come infinito è il rifiuto dell’umanità ad accoglierlo.*

*Sir 24,1-4.8-12*. Il Siricide è un autore del secondo secolo avanti Cristo. Nel brano che leggiamo immagina che la sapienza riceva da Dio l’ordine di piantare la sua tenda tra gli Ebrei. Questa immagine profetica e poetica si realizza pienamente in Gesù, parola di Dio e sapienza di Dio, che prende dimora nell’umanità

*Ef 1,3-6.15-18*. In questo brano c’è tutta la storia della salvezza: Dio ci ha scelti fin dalle origini del mondo per renderci suoi figli nel Figlio. Paolo si congratula con i cristiani di Efeso perché vivono già questa fede e chiede per loro uno spirito di sapienza per viverla più profondamente.

*Gv 1,1-18*. Gesù è la «Parola» che viene da Dio e scende sulla terra per illuminare l’umanità con la sua luce, ma gli uomini preferiscono le tenebre alla luce e la rifiutano, ma chi l’accoglie diventa figlio di Dio.

**In grassetto la forma breve**

***1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2Egli era, in principio, presso Dio: 3tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. 4In lui era la vitae la vita era la luce degli uomini; 5la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*** *6Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.
8Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.* ***9Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. 10Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.11Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.12A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,13i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.
14E il Verbo si fece carnee venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.****15Giovanni gli dà testimonianza e proclama: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me
è avanti a me, perché era prima di me».16Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.18Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

*Il Quarto Vangelo si apre con questo straordinario brano poetico, definito un inno alla Parola di Dio che si rivela e opera nel mondo. In questo brano Giovanni sviluppa temi già presenti nell’Antico Testamento (Pro 8,22-31 e Sir 24, prima lettura). Ci sono parecchi elementi comuni tra la sapienza personificata e il Logos-Verbo di questa pericope: ambedue partecipano all’opera creatrice di Dio, ambedue sono presso Dio e scendono tra gli uomini: tuttavia, mentre la sapienza è creata, il Logos-Verbo è increato e Dio egli stesso. I primi tredici versetti, che costituiscono la prima parte dell’inno, ci presentano il Verbo dalla sua origine: siamo nell’ambito della relazione tra le Persone Divine. La Parola di Dio, ad un certo momento, entra in contatto col mondo, con l’umanità, e cioè con noi, incarnandosi. Tale evento viene descritto al versetto 14, dove comincia la seconda parte (vv. 14-18). Il Battista che è la frontiera tra l´Antico e il Nuovo Testamento rende chiara la sua testimonianza: Gesù viene dopo di lui, ma si pone davanti a lui, perché egli come Mosè e tutti gli intermediari dell´antica alleanza ha solo una conoscenza relativa di Dio; l´Antico Testamento era solo annuncio, preparazione o figura del tempo del Messia. Solo Gesù, il Figlio unigenito, che possiede la condizione divina, può esprimere quello che Dio è: un Padre, che è totalmente e incondizionatamente a favore dell´uomo, comunicandogli la sua stessa vita.*

 ***vv.1-2 “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio.”*** Il vangelo di Giovanni inizia col dire “***in principio***” (en archè), come il libro della Genesi e riprendendo i termini della creazione, luce e tenebre (1,1). Questo non è però, come nella Genesi il principio della creazione, ma il “***principio***” si riferisce al periodo prima, antecedente alla creazione. Nelle parole “***era il Verbo***”, troviamo l’affermazione di un’esistenza che precede questo inizio: fin da questo principio «**esisteva**» “***il Verbo***”. «***Verbo***»: è la «**Parola**», cioè il mezzo attraverso il quale ci si esprime. Qui è un titolo cristologico e compare solo negli scritti giovannei (Gv 1,1.14; 1Gv 1,1; e Ap 19,13) e traduce il termine greco Logos, usato soprattutto nell’ambiente filosofico greco, per indicare il principio creatore e ordinatore dell’universo. Nell’ambiente giudaico, il termine parola: «**dabar**», appartiene alla sfera di Dio; essa indica la rivelazione di Dio e la sua azione creatrice svelando l’essenza stessa di Dio. L’ evangelista Giovanni applica tutto ciò a Gesù. La preposizione “***presso***” esprime l’idea di innanzi, davanti, in relazione con Dio, era in compagnia di Dio, era verso Dio. Il Verbo partecipa della sua vita come persona distinta orientata a lui. Il Logos possiede la natura divina pur non essendo il solo ad averla, partecipa alla natura divina. In queste pochissime parole Giovanni descrive il mistero della relazione Padre-Figlio, nell’unicità di Dio. Poi al versetto 2 si riprende l’espressione “***in principio***” l’attenzione del lettore viene di nuovo orientata verso la creazione. Giovanni ripetendo che “***il Verbo era presso Dio***” sembra voler sottolineare che l’atteggiamento fondamentale del Verbo, il suo essere verso, rivolto a Dio, dovrà servire da modello rispetto a tutto ciò che nascerà mediante la «**Parola**».

 ***v. 3 “tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.”*** Dopo aver presentato il Verbo nella sua relazione immediata con Dio, ora lo sguardo è concentrato sulla relazione del Verbo con il mondo. Già l’AT collegava la creazione del mondo alla parola di Dio o alla sapienza divina. Tutta l’attività creatrice è opera del Padre e del Figlio. Tutto avviene per mezzo del Verbo e tutto mediante il Verbo prende senso. La negazione “***senza di Lui***” può essere compresa come “**al di fuori di Lui**”. L’idea è analoga, riferendosi alla salvezza, a quella riportata in Gv 15,5: “***senza di me potete fare neppure una cosa***”, qui è riferito alla stessa esistenza e attraverso quest’espressione negativa viene rafforzato il pensiero precedente “***tutto è stato fatto per mezzo di lui***.” Il mondo sia naturale che umano riflette Dio Padre in quanto è fatto secondo il Figlio di Dio incarnato, che è appunto l’immagine di Dio. Pensiamo quanta armonia e quanta bellezza!

 ***vv.4 “In lui era la vitae la vita era la luce degli uomini”*** In questo versetto (4), il prologo comincia a descrivere il rapporto tra Logos e umanità. Nei versetti precedenti il Verbo è efficacemente presente in tutto ciò che è stato fatto, ora il suo compito è il dono della vita, non è semplicemente quella fisica, ma una vita qualitativamente superiore e piena. In altri passi del Vangelo Gesù stesso si definisce come la vita (14,6). Identificare la vita con “***la luce degli uomini***” fa pensare che si intenda vita eterna. L’uso del termine “***luce***” era uno dei modi consueti per designare nell’ambiente giudaico la Legge di Mosè. La legge come luce e norma che guida la condotta dell’uomo (cfr Sal 119,105[[2]](#footnote-2)). Il detto di Giovanni: “***la vita era la luce degli uomini***” inverte la concezione rabbinica, che avrebbe menzionato la frase all’inverso: la luce (la legge) è la vita dell’uomo. Il Verbo, entrando in rapporto con gli uomini, manifesta ciò che egli è per essi, cioè la luce, di conseguenza, risplende come luce di vita. Grazie al Verbo gli uomini vedono la luce che li guida alla pienezza della vita. Qui sono anticipate le parole di Gesù: “***Io sono la luce del mondo, chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*”** (Gv 8,12).

 ***v.5 “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.”*** Questa breve frase riassume tutta l’opera del Verbo e dei suoi avversari. Il Verbo ha la funzione d’illuminare tutta l’umanità che giace “***nelle tenebre***”. Per “**tenebra**” s’intende prima di tutto il mondo degli uomini lontano da Dio, cioè non ancora illuminato dalla luce divina. Una traduzione di “**tenebra**”, in linguaggio esistenziale, potrebbe essere il disorientamento interiore, cioè quando si è confusi e non si sa dove e come andare. Tale disorientamento può diventare un sistema di vita, fino ad arrivare a non sapere più il vero perché delle cose, lasciandosi così trascinare dagli impulsi e dalle situazioni. L’opera di Dio in Gesù dà all’uomo la possibilità di uscire dalla tenebra-morte in cui si trova e di passare alla zona della luce-vita. La luce sfugge alle prese delle tenebre e malgrado i suoi sforzi, la tenebra non è riuscita a estinguere la luce, che, nel vangelo di Giovanni si identifica con Gesù: “***Io sono la luce del mondo***” (Gv 8,12a); è lui l’alternativa alla tenebra: “***chi segue me non cammina nelle tenebre***” (Gv 8,12b).

 *vv. 6-8 “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.* Il Battista è presentato come una persona nota ai lettori; a differenza dei sinottici, l'evangelo di Gv non contiene alcun elemento biografico su di lui: la sola cosa che lo interessa è la testimonianza resa a Gesù. I versetti precedenti del prologo ci dicono che nel mondo si sta sviluppando una grande lotta tra la tenebra e la luce, tra la morte e la vita. La luce indica il progetto che, dall´eternità, Dio ha per l´uomo e che è un progetto di vita, ma a questo progetto si oppone la tenebra, che rappresenta ogni sistema, che minaccia gli esseri umani con la morte. Il progetto di Dio è stato osteggiato, più volte, dal peccato degli uomini, che hanno preferito l´oscurità alla luce. Giovanni Battista “***venne***” per aiutare il popolo a scoprire questa presenza luminosa della Parola di Dio nella vita di ogni uomo. Nei sinottici Giovanni è il precursore, mentre qui la sua funzione si limita a quella di testimone. Per questo il Prologo chiarisce: “***non era lui la luce”,*** ma ***“venne per dare testimonianza della Luce***” e la sua testimonianza è possibile ed è convalidata dal fatto che è “***mandato da Dio.*** Dunquela “***testimonianza***” la caratteristica fondamentale del Battista non è una qualità personale, ma un mandato da assolvere per aiutare il popolo a scoprire la presenza luminosa del Verbo di Dio. La sua testimonianza fu così importante, che molti pensarono che lui fosse il Cristo. Rendere testimonianza è anzitutto non parlare di sé, ma di un altro che si è scoperto più grande e più importante. In altre parole significa accettare di essere al secondo posto perché si sa chi ha il primo posto. Non è un concetto facile da comprendere e soprattutto da vivere oggi in una società caratterizzata dall’esibizionismo e dal mettere in mostra se stessi e le proprie qualità.

 ***v.9* “*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*”** Dio si comunica agli uomini al mondo, attraverso la rivelazione del “***Verbo***”, concretamente nell’incontro fra il Verbo-Luce e l’umanità. L'aggettivo “***ver*o**” che tornerà spesso nel vangelo: «vero pane» (6,32), «vera bevanda» (6,55), «vera vita» (15,1) nell’uso ebraico in primo luogo è riferito a Dio il solo vero, il veritiero, colui che non mente (cfr. 7,28[[3]](#footnote-3); 17,3[[4]](#footnote-4)), distinguendolo dall’uomo che è ingannevole, peccatore e bisognoso di comprendere il senso pieno della sua esistenza e solo attraverso il “***Verbo***” ne viene data a tutti gli uomini l’autentica comprensione perché è “***luce vera***” che si oppone alle luci false o parziali che sarebbero apparse nel mondo: ingannevoli idoli! La luce non solo brilla, ma illumina, “***illumina ogni uomo***” comunica il suo chiarore a tutti gli uomini, viene incontro ad ogni uomo nello scorrere del tempo e della vita di ognuno.

 ***v.10 “Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.”*** Il Verbo “***era nel mondo***”: mondo «kosmos»: è un termine molto importante; per tre volte viene ripetuto in questo versetto, ma con sfumature diverse: la prima volta nel senso di universo, nella citazione successiva non è solo all’universo fisico, ma include la presenza dell’uomo, e qui il termine “***mondo***” è usato in un senso decisamente positivo. Nel terzo riferimento si parla del mondo umano con un contenuto negativo, in quanto si allude al mondo sottomesso al potere delle tenebre e ostile alla missione salvifica di Cristo, paradossalmente la creatura rifiuta “**non riconosce**” il suo creatore.

 ***v.11-12 “Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome”*** È venuto nella sua proprietà, in casa propria… Gesù è l´Uomo Dio, la parola creatrice, la vita e la luce, la sua presenza storica si realizzò nel suo stesso popolo (la sua casa), ed è stato rifiutato, ma “***a quanti però lo hanno accolto***” agli uomini che hanno riconosciuto nel “***Verbo***” il principio della loro esistenza e il senso della loro storia, lasciandosi illuminare da lui, “***ha dato***” si tratta di un dono, ha donato “***il potere***” di ricevere la vita divina che Lui comunica. Dio non si sostituisce all’uomo, ma lo abilita facendo sì che nasca di nuovo. A motivo della nostra fede, Dio fa di noi i suoi figli.

 ***v. 13 “i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.”*** L’uomo non diviene figlio di Dio con la procreazione carnale, come ci ricordano le parole del Battista: «Dio può suscitare da queste pietre dei figli ad Abramo» (Gv 8,37-39), ma tra la concomitanza dell’azione dell’uomo che «**accoglie**» il Verbo e quella di Dio che «**genera**». Queste due azioni formano una cosa sola, nella diversità dei rispettivi ruoli, la figliolanza divina è opera esclusiva di Dio. Le tre negazione presenti nel versetto esaltano grandiosità di nascere da Dio.

 ***v.14 “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.”*** Ricordo che questo bravo evangelico veniva letto alla fine di ogni Messa prima della riforma del Vaticano II e ci si inginocchiava mentre veniva pronunciata la prima parte di questo versetto, che è una delle affermazioni più incisive di tutto il vangelo. La parola “***carne***” (in greco sàrx) definisce l’uomo nella sua condizione di debolezza e di destino mortale. È intenzionalmente evidenziato il contrasto tra Lògos, nella sua condizione divina e la sàrx, nella sua condizione umana. Colui che esisteva da tutta l’eternità è entrato nel tempo e nella storia umana. Questo è il tremendo mistero dell’Incarnazione per cui la Parola eterna assunse la nostra identica natura umana, divenendo in tutto simile a noi, fatta eccezione per il peccato (Eb 4,15[[5]](#footnote-5)). “***Si fece***” non divenne, perché non avvenne una trasformazione, ma, rimanendo il Logos che era, cominciò a vivere nella sua nuova condizione nel tempo. Il progetto divino si è realizzato in una esistenza umana; la pienezza della vita splende in un uomo, è visibile, accessibile, palpabile (cfr 1 Gv 1,1-3[[6]](#footnote-6)). Per esprimere questo mistero “***e venne ad abitare***”, Giovanni ha scelto l’immagine biblica della tenda: “**Ha posto la sua tenda in mezzo a noi**”. Il Logos si accampò, alzò la sua tenda. Il vocabolo evoca la tenda del deserto (Es 25, 8-9) costruita perché Dio potesse “**abitare in mezzo a loro**” l´antica Tenda dell´Incontro, casa di Dio tra gli israeliti durante il loro pellegrinaggio per il deserto (Es 33,7-10). Nell’Antico Testamento si chiamava “gloria di JHWH” lo splendore della presenza divina. Appariva in particolare sul Santuario o Tenda; durante la sua inaugurazione, essa si riempì della gloria di Dio Nel nuovo esodo, il luogo dove Dio abita è l´uomo Gesù. La gloria divina che risplendeva durante l´esodo e che appariva in modo speciale sul santuario (Es 40,34-38), adesso risplende in Gesù. A partire da questo versetto la parola “***Verbo***” sparisce dal Vangelo. Ora che Giovanni ha definitivamente raggiunto il punto culminante della sua introduzione parlando della Parola divenuta carne, non la chiama più la Parola ma Gesù: il Vangelo è una testimonianza alla Parola fatta carne, Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

 *vv.15-17 “Giovanni gli dà testimonianza e proclama: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.”* L’evangelista riprende la testimonianza di Giovanni Battista, che ribadisce il primato di Cristo che è “***prima***” di lui, anche se venuto cronologicamente “***dopo***” di lui nella storia umana e tutti noi partecipiamo alla pienezza di grazia, propria dell’Unigenito di Dio, “***noi tutti***”: non si vuole escludere nessuno. Tutti quelli che hanno creduto in Cristo e perciò hanno la capacità di crescere nella loro realtà di figli di Dio ricevono “***grazia su grazia***”: tradotto anche: “**Amore in luogo di amore**”. Poi Giovanni mette a confronto l’azione di Mosè e quella di Gesù in ordine alla salvezza. L’evangelista non si oppone alla legge, tuttavia sottolinea un certo contrasto. La “***Legge***” da una parte e “***la grazia e la verità***” dall’altra sono doni e, poiché il Verbo è da sempre presente nel mondo, tutto ci è venuto da Lui. La “***Legge***”, come parte costitutiva dell’alleanza, è come una benedizione di Dio: una guida per la vita e l’indicazione di una via. “***La grazia e la verità***” vengono abbinate come dono di Gesù Cristo stesso, fondatore della nuova alleanza. Mosè e Gesù Cristo sono posti in parallelo: al dono della legge corrisponde il dono della verità in Gesù Cristo.

  *v.18 “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”* In tutte le esperienze religiose anche dell’AT, troviamo il desiderio di vedere Dio faccia a faccia, ma, salvo eccezioni, quest’aspirazione deve attendere il cielo per potersi realizzare. Giovanni evidenzia che Cristo permette di superare l’impossibilità di vedere Dio. Egli è “***il Figlio unigenito***”: Dio solo può parlare di Dio, egli è “***nel seno del Padre***” espressione che sottolinea non solo la tenerezza e l’intimità dell’amore tra il Padre e il Figlio, ma anche la finalità del rapporto di: Figlio unico è rivolto verso il cuore del Padre.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Qualche parte del testo mi è piaciuta in modo particolare?

Riconosco in Gesù la piena manifestazione dell’amore del Padre? Lo ringraziamo per questo?

Dio ha piantato la sua tenda in mezzo a noi. Lui vive tra ne nostre case. Anche nel mio cuore?

Sono capace di uscire dai miei “nascondigli” per lasciarmi illuminare dalla Luce di Cristo?

Che cosa significa per me per me diventare figlio nel Figlio?

**Il pensiero dei Padri**

Dalla “*Omelia sulla santa nascita di Cristo* “di san Basilio il Grande

Ebbene, ciò vale anche per il Verbo di Dio: non si è mai mosso da se stesso, eppure abitò tra di noi (Gv 1, 14); non ha subito alcun mutamento, eppure il Verbo si è fatto carne (Gv 1,14); il cielo non è rimasto mai privo della presenza di lui, eppure la terra ha accolto il celeste nel proprio grembo. Non pensare ad una diminuzione di divinità: non si trattò infatti di un passaggio da un luogo ad un altro così come potrebbe compierlo un qualsiasi corpo. Né è da ritenersi che la divinità, riversata nella carne, ne sia risultata in qualche modo alterata: ciò che è immortale, infatti, è altresì immutabile. Come può accadere, chiederai, che il Verbo di Dio non abbia assimilato i limiti caratteristici della dimensione corporale? Allo stesso modo come, rispondiamo, il fuoco diviene partecipe delle proprietà del ferro. Quest’ultimo, infatti, pur essendo scuro e freddo, una volta riscaldato dal fuoco divenuto incandescente, si riveste del medesimo aspetto del fuoco: benché esso diventi risplendente, però, da parte sua non annerisce affatto il fuoco né, venendo infiammato, raffredda la fiamma. Il medesimo discorso può farsi a riguardo della carne umana del Signore: questa, infatti, divenuta partecipe della divinità, non la corruppe minimamente con la propria debolezza.

PREGHIAMO

Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo e in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda, illuminaci con il tuo Spirito, perché accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia che ci attende, come figli ed eredi del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

1. Questo brano viene proclamato anche a Natale alla Messa del giorno e il 31 di dicembre. [↑](#footnote-ref-1)
2. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. [↑](#footnote-ref-2)
3. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è **veritiero**, e voi non lo conoscete. [↑](#footnote-ref-3)
4. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico **vero** Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. [↑](#footnote-ref-4)
5. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il **peccato**. [↑](#footnote-ref-5)
6. Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [↑](#footnote-ref-6)